

M. Una miopia strategica, un romanzo fuori tempo

Stéfanie Prezioso*

Far uscire un romanzo in tre volumi su Mussolini per il centenario della salita al potere del fascismo in Italia è una responsabilità enorme. Tanto più che era molto probabile che questo romanzo, più di qualsiasi libro di storia, sarebbe diventato un bestseller, tradotto in diverse lingue quasi immediatamente dopo la sua pubblicazione. La responsabilità è tanto più grande perché, per Antonio Scurati, si tratta di “riportare a terra il fascismo, darne una conoscenza *reale* come solo la letteratura sa fare quando si concentra sui dettagli della vita materiale”¹. L'autore non intende quindi scrivere un romanzo ma un “romanzo documentario”, giocando volutamente sul confine labile tra storia e finzione, o meglio sull’“intreccio” dei due generi in un’epoca che, secondo lui, invita “invece, a una cooperazione tra il rigore della scienza storica e l’arte del racconto romanzesco”². Nel fare ciò, Antonio Scurati attinge alla fonte di *Temps et récit* di Paul Ricoeur, quando quest’ultimo insiste, tra l’altro, sul fatto che la finzione coinvolge maggiormente il lettore, “gli fa abbassare la guardia” e concede all’autore il “diritto esorbitante di conoscere le anime”³.

Dopo tutto, la scrittura storica non imita la finzione quando riempie i vuoti con l’intelligenza sensibile della narrazione, con l’immaginazione e la simpatia curiosa? L’apprensione del passato «wie es eigentlich gew-

* Professoressa di Storia internazionale contemporanea, Università di Losanna
stefanie.prezioso@unil.ch

¹ A. TEDESCO, *Il Premio Strega Scurati*, in «il Sole 24 ore», 7 luglio 2019. Corsivo mio.

² Replica di Antonio Scurati a Ernesto Galli della Loggia, in «La Stampa», 17 ottobre 2018.

³ P. RICOEUR, *Temps et récit*. Volume 3: *Le temps raconté*, Seuil, Paris 1991, p. 338.



sen ist» non presuppone forse la capacità dello storico di immergersi in altri mondi, di farli propri e di trasmetterli? Il faccia a faccia dello Stesso all'Altro permette alla finzione di imitare la storia e alla storia di prendere in prestito dalla finzione. Quanto agli storici “professionisti”, essi si dimostrano spesso incapaci di parlare a un pubblico più vasto e maldestri quando cercano di usare l'arte letteraria, tanto più essenziale quando si tratta di una biografia o di una biografia collettiva, come Scurati l'ha privilegiato. Da questo punto di vista, *M. Il figlio del secolo* (vol. 1) e *M. L'uomo della provvidenza* (vol. 2) sono un capolavoro. Scurati costruisce con forza una narrazione tagliante e ammaliante ispirandosi a fonti di prima mano a cui dà vita. Non ha paura di confrontarsi con miti che hanno vita dura, come quello degli *Italiani brava gente*; da segnalare in particolar modo al riguardo la descrizione della politica genocida che il fascismo attuò in Libia, a cui il secondo volume dedica molte pagine e che ancora oggi rimane un buco nero nella storia del paese⁴.

L'autore di *M.* ha voluto «dar voce ai pensieri di chi, con le sue azioni, quella Storia ha contribuito a scrivere»⁵. Per fare ciò, a suo avviso, era necessario operare senza «pregiudizi ideologici»⁶. Un'affermazione questa molto significativa in un paese dove, per decenni, il revisionismo storiografico ha trovato la sua forza proprio nella pretesa di produrre una storia “de-ideologizzata”, “serena” e “disinteressata”, lontana dalle “grandi passioni politiche” del breve XX secolo. E Scurati non fa eccezione, attribuendo alla “pregiudiziale antifascista” l'impossibilità di analizzare il fascismo, una “forma di cecità” che avrebbe impedito “dallo sconoscere la complessiva terribile verità”⁷, fingendo di dimenticare di sfuggita le centinaia di studi prodotti nel calore della lotta antifascista, ancora oggi essenziali per avvicinarsi al fenomeno, come *Nascita ed avvento del fascismo* di Angelo Tasca, pubblicato alla vigilia della seconda guerra mondiale, a cui Scurati attinge comunque ampiamente⁸. Ciò è tanto più sorprendente in quanto l'autore di *M.*, che si definisce «democratico, libertario e progressista», vede il suo romanzo come un suo

⁴ A. DEL BOCA, *Italiani brava gente*, Neri Pozza, Milano 2005.

⁵ A. TEDESCO, *Il Premio Strega Scurati* cit.

⁶ G. Ghioni, *Scurati “Questo romanzo su Mussolini è il mio massimo contributo all'antifascismo”*, in «IlLibraio», 12 settembre 2018.

⁷ T. PLATZER, *Scurati: “Racconto un Mussolini affascinante per dimostrare l'orrore del fascismo”*, in «La Stampa», 3 ottobre 2018.

⁸ A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, 2 volumi, Laterza, Bari 1982 (1938).



«contributo massimo alla rifondazione dell'antifascismo», un antifascismo che può reggere ai tempi nuovi: ⁹ «E sono altrettanto convinto che, a lettura ultimata, l'antifascismo verrà rafforzato nei lettori». ¹⁰ Abbiamo tra le mani solo i primi due volumi della trilogia, ma le linee principali di questo romanzo ci spingono a interrogare i suoi obiettivi dichiarati alla luce delle interpretazioni che dà di un periodo cardinale della storia d'Italia e del mondo.

Ignoranza culturalmente prodotta

Un'opera, letteraria o no, fa parte, come tutto il resto, dell'epoca in cui è nata, del contesto storico-sociale in cui si è sviluppata e che ha lasciato il segno. Inoltre, che interesse avrebbe un'opera d'arte che si astrae dal mondo in cui è stata concepita? Marc Bloch, fucilato dai nazisti nel 1944, non ha forse sostenuto che è impossibile capire il passato senza guardare al presente¹¹? L'uscita del libro di Scurati coincide con il centenario dell'arrivo del fascismo al potere, un passato che sembra non voler passare, dove il ricordo di Mussolini incombe ancora come un'ombra minacciosa, un "fantasma" da attraversare¹².

Il romanzo esce inoltre in un momento in cui il ritorno del fascismo è sulla bocca di tutti; le politiche aggressive del leader della Lega Matteo Salvini, allora ministro dell'Interno, e i suoi aperti legami con gruppi neofascisti allarmano l'opinione pubblica nazionale e internazionale. «Il capitano è un Mussolini in divenire?», si chiedeva «The Economist»¹³. Il 28 maggio 2019 la rivista «The Week» sembrava rispondergli dipingendo Salvini come un «Mussolini del XXI° secolo», e il romanziere Andrea Camilleri gli faceva eco sottolineando il «legame antropologico tra il fascismo di ieri» e quello che il leader della Lega rappresentava¹⁴. Salvini diventava allora l'esempio ideale dei legami tra destra nazionalista e raggruppamenti

⁹ G. GHIONI, *Scurati* cit.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ M. BLOCH, *L'étrange défaite*, Franc Tireur, Paris 1946, p. 22.

¹² G. GHIONI, *Scurati* cit.

¹³ *Matteo Salvini: Italy's de facto leader is instinctively authoritarian*, in «The Economist», 26 juillet 2018.

¹⁴ L. TONDO, *Italians go for the strongman. Montalbano author on fascism and the future*, in «The Guardian», 5 aprile 2019.



apertamente neofascisti nel cuore dell'Europa occidentale¹⁵. Gli storici furono chiamati ad intervenire su questo possibile ritorno del fascismo. Emilio Gentile ha persino dedicato un piccolo volume alla questione nel marzo 2019, esattamente cento anni dopo la fondazione dei Fasci di Combattimento¹⁶. Intervistato sottolineava che era assurdo parlare di un ritorno del fascismo poiché il fascismo non era mai scomparso dalla Penisola¹⁷. L'uscita di *M.* riapre la discussione sul posto di Mussolini nella memoria collettiva e sul ruolo e la funzione del fascismo nella costruzione dell'identità nazionale. Ed è appunto per fare i conti con questo passato che Scurati afferma di aver iniziato il romanzo nel momento in cui, secondo lui, «Mussolini esercita un grande *appeal* perché la sua figura incarna l'archetipo del populismo»¹⁸. Tra l'altro, l'autore assume apertamente il ruolo di svelare il presente evocando certe «sorprendenti ed agghiaccianti analogie con quello odierno»¹⁹.

Il passato illuminato dal presente fa parte di ogni processo creativo letterario di natura storica, attento, come scriveva Hegel, alla «verità storica» e allo stesso tempo «ai costumi e alla cultura intellettuale del suo tempo»²⁰. Scurati insiste sul fatto che «nessuna persona, accadimento, discorso o frase narrati nel libro sono liberamente inventati»: una particolare attenzione alla ricerca delle fonti propria del lavoro dello storico.²¹ L'effetto di realtà che proviene dall'inclusione di estratti di documenti d'archivio alla fine di ogni capitolo accompagna e rafforza questo dichiarato intento; una forte concessione alla storia positiva: le fonti appaiono per dire il vero.²² Eppure la loro esposizione, spesso tronca, non può andare oltre l'illusione di una materialità del passato. Il suo romanzo, afferma ancora l'autore, «*completa*, magari, il lavoro analitico della ricerca storica con la forza

¹⁵ H. ROBERTS, *Racist attack spark division between Italy's coalition partners*, in «Financial Times», 31 luglio 2018.

¹⁶ E. GENTILE, *Chi è fascista*, Laterza, Bari 2019.

¹⁷ A. CARIOTI, *Emilio Gentile: il fascismo oggi non è la vera minaccia. Temo di più le urne deserte*, in «Corriere della Sera», 8 maggio 2019.

¹⁸ M. SERRI, *Stregati da Antonio Scurati: "Non c'è ideologia nel mio Mussolini anche se è l'archetipo di tutti i populistici"*, in «La Stampa», 5 luglio 2019.

¹⁹ G. GHIONI, *Scurati* cit.

²⁰ G. F. HEGEL, *Esthétique*, Librairie Germer-Baillère, Paris 1875 (edizione elettronica di Les classiques des Sciences sociales: <http://classiques.uqac.ca>).

²¹ G. GHIONI, *Scurati* cit.; G. TURI, *Il fascismo va al potere giorno dopo giorno*, in «Passato e Presente», n.106, 2019, p. 182.

²² T. PLATZER, *Scurati* cit.



sintetica della narrazione» e non cerca di sostituirlo²³. Da questo punto di vista, *M.* svolgerebbe il ruolo di una sintesi narrativa delle analisi prodotte dagli storici. Tuttavia, e sarà *a fortiori* il caso quando uscirà il film tratto dal suo romanzo, quello che Scurati chiama il *fictual* (un misto di *fictional* e di *factual*)²⁴ elabora una nuova forma di pensiero storico che si stacca dalla storia erudita, in gran parte sconosciuta alla maggioranza delle persone. Questo nuovo “pensiero storico” è chiamato a sostituirla, sostenendo, mettendo in discussione e talvolta contraddicendo i vari sensi comuni storici associati al fascismo italiano. E il *fictual* rischia di imporre la sua narrazione, e di impregnare la memoria e la storia del fascismo in un momento particolarmente importante della sua rielaborazione analitica, costruendo un nuovo senso comune, quello che Gramsci definiva la «filosofia dei non filosofi», cioè la concezione del mondo assorbita *acriticamente* dai vari ambienti sociali in cui si sviluppa l’individualità morale dell’uomo medio²⁵.

È difficile ignorare l’ambiente culturale, sociale, politico in cui è nato questo libro, in un paese in cui è ancora possibile sentire che «Mussolini ha fatto anche cose buone»²⁶; un paese in cui l’ignoranza del passato è abituale, o perché la sua popolazione non ne è “consapevole” o perché non vuole sapere²⁷. Una “ignoranza”, nel senso più forte, tinta di indifferenza, prodotta culturalmente dal Secondo dopoguerra in poi attraverso la stampa *mainstream* e soprattutto la televisione, straordinario veicolo di “identità” e “memoria”²⁸. Un paese in cui, negli ultimi trent’anni di egemonia culturale della destra plurale, l’antifascismo è stato dipinto come “*l’infâme*”, per il suo presunto carattere “antidemocratico” e per la

²³ Replica di Antonio Scurati a Ernesto Galli della Loggia cit; sottolineatura mia.

²⁴ A. SCURATI, *Letteratura dell’inesperienza. Il romanzo della dopostoria*, 21 giugno 2017, <https://www.leparoleelecose.it/?p=28081>.

²⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere, Quaderni 6-11*, vol. 2, Einaudi, Torino 1975, p. 1045, sottolineato nel testo.

²⁶ F. FILIPPI, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2019.

²⁷ A. D’ORSI, *Via Almirante, l’ignoranza della storia genera mostri*, in «Il Manifesto», 16 giugno 2018.

²⁸ S. PREZIOSO, *Did Revisionism Win? Italy between loss of historical consciousness and nostalgia for the past*, in H. GARCÍA, M. YUSTA, X. TABET, and C. CLIMACO (ed.), *Rethinking Antifascism. History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, Berghahn Book, New York 2016, p. 241-57.



pretesa “crudeltà” della “violenza comunista”²⁹. Non si tratta affatto di sottolineare tutti gli errori del romanzo dall’inespugnabile torre d’avorio degli storici “professionisti”, e di riservare a questi ultimi la produzione del sapere storico, come Ernesto Galli della Loggia ha fatto arrogantemente notare al “cattivo allievo” Scurati. Si tratta piuttosto di mettere in discussione l’interpretazione nel presente di *M.*, di interrogare il rapporto tra le forme di produzione narrativa che il suo autore privilegia e l’auto-coscienza della società italiana. È “il futuro del passato” che è in gioco e non solo il suo presente³⁰.

Raccontare la storia del fascismo, dall’interno, giorno dopo giorno

Nel primo volume, intitolato *M. il figlio del secolo*, Scurati decide di raccontarci l’ascesa del fascismo dal punto di vista dello stesso Mussolini. Una scelta narrativa che ha suscitato molte domande, perplessità e critiche, talvolta ingiustificate, di “vicinanza” al suo “personaggio” o di latente “riabilitazione” di Mussolini. Il suo obiettivo, adottando lo sguardo del leader fascista, è quello di raccontare questa storia dall’interno. Nel farlo, Scurati si rifà agli storici Renzo De Felice, Georges L. Mosse, Zeev Sternhell ed Emilio Gentile, i quali hanno promosso e difeso la necessità di un’analisi del fascismo “dall’interno”, prendendone sul serio il linguaggio e i miti. Scurati sostiene che il fatto di appartenere a una generazione «nata subito dopo la fine di tutto questo e subito prima dell’inizio di tutto il resto» gli permetterebbe di «riappropriarsi della esplosiva materia narrativa novecentesca a partire dalla non-appartenenza ad essa» Nato nel 1969, sarebbe una delle incarnazioni di quella che lui chiama la «letteratura dell’inesperienza» di questo «romanzo della dopostoria» di cui *M.* costituirebbe senza dubbio il vertice oggi. Di fronte alla storia, sarebbe finalmente svincolato da ogni dogmatismo ideologico rispetto alla generazione che lo ha preceduto, libero di trovare la verità o almeno di elaborarne una: «L’equidistanza (non certo l’equipollenza) dell’autore dopostorico» scrive, «rispetto al punto di vista di vittime e carnefici», dunque la sua libera scelta nella focalizzazione narrativa, discende in linea diretta dal trascendentale dell’inesperienza.³¹ Il suo approccio alla letteratura

²⁹ P. G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 209; Vedi l’efficace C. COLOMBINI, *Anche i partigiani però*, Laterza, Bari 2021.

³⁰ P. VALÉRY, *Variété*, Folio, Parigi 1998, p. 336.

³¹ A. SCURATI, *Letteratura dell’inesperienza* cit.



dell'inesperienza sembra caratteristico di ciò che Eric J. Hobsbawm aveva chiamato «la distruzione del passato, o piuttosto dei meccanismi sociali che legano la propria esperienza contemporanea a quella delle generazioni precedenti», affrancando di fatto le giovani generazioni dall'imperativo categorico di ricordare i vinti, cioè di prendere con sé le loro sconfitte per trasformarle in una forza “rivoluzionaria” nel presente³². La distinzione, certo importante, che l'autore di *M.* fa tra “equidistanza” ed “equipollenza” non può d'altronde risolvere da sola le questioni del rapporto dell'autore con i suoi personaggi, e del lettore a cui egli si rivolge o che il suo testo “postula” a loro³³. Del resto, il labile confine tra l'autore Scurati e il narratore Mussolini non è tale da intralciare la “cooperazione testuale” non solo nel primo ma anche nel secondo volume nel quale «Mussolini non è più raccontato da dentro»?

Il lettore di *M.*, esposto senza mediazioni al racconto di Mussolini (vol. 1), è portato a sperimentare nel presente l'ascesa del fascismo nel ventre della bestia immonda. La forza innegabile della scrittura di Scurati sta nella descrizione “dal basso” degli anni successivi alla Prima guerra mondiale; un periodo particolarmente intenso che va analizzato ora per ora, regione per regione, città per città, quartiere per quartiere nel tentativo di «sorprendere» il fascismo nelle «sue evoluzioni»³⁴. La narrazione è indubbiamente efficace. Usando gli artifici dell'estetica dell'“orrore”, che è andata di pari passo negli ultimi decenni con la perdita di consapevolezza storica nelle nostre società, Scurati suscita il pentimento non la responsabilità. Riesce ad affascinare un vasto pubblico di lettori, immergendoli nella vita quotidiana del fascismo. Tuttavia, la narrazione dell'ascesa al potere del fascismo lascia poco spazio alla prospettiva necessaria per comprendere un fenomeno complesso e caldo nella memoria collettiva italiana, europea e mondiale. Non è tanto la frammentazione della narrazione in infiniti piccoli dettagli che è in questione qui, anche se presuppone la partecipazione attiva di un lettore “informato” per raccogliere e dare un senso alle tracce, ma piuttosto l'interpretazione del fascismo che si delinea nel romanzo.

I suoi sviluppi quotidiani visti attraverso il prisma necessariamente miope di un «fascino della catastrofe» inchiodano la definizione del fascismo al

³² E. J. HOBSBAWM, *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*, Abacus, London 1997, p. 3.

³³ U. ECO, *Lector in fabula*, Grasset, Paris 1997

³⁴ A. TASCIA, *Nascita ed avvento del fascismo* cit.



piano contingente ed effimero delle circostanze e al binomio di azioni reciproche di violenza e paura. Cos'è il fascismo? La risposta, secondo Scurati, va ricercata nella sua caratterizzazione morale e psicologica, che non può essere disgiunta dagli "umori" dei bassifondi. I fascisti sono costantemente rimandati alle loro origini sociali plebee; Roberto Farinacci, «figlio del ferroviere» (vol. 2, p. 105), Mussolini, «figlio del fabbro», ripetuti con ostinazione, come se queste indicazioni fossero il modo migliore per cogliere il fenomeno. La natura plebea dei "fascisti" rafforza l'idea di un fascismo "rivoluzionario": «la rivoluzione non la faranno i comunisti, la faranno i proprietari di due camere e cucina in un condominio di periferia» (p. 302-303, vol. 1). Un punto di vista dall'interno che non viene mai messo in discussione nei due volumi.

Da una prospettiva crociana, il fascismo è inoltre visto come una malattia morale degenerativa. Il secondo volume, che si apre con un Mussolini piegato in due dal dolore tra sangue e merda, è l'esempio più idealtipico. L'immagine del virus appare molte volte, un virus che «contagia migliaia d'impiegati postali pronti a incendiare Camere del lavoro» (vol. 1, p. 302). Il terrore che questo popolo armato di bastoni ispira non è quindi solo legato alla violenza che produce, ma a ciò che rappresenta in termini di patologia fisica e psichica situata nelle profondità della società, nel suo ventre, nei suoi istinti più bassi. La paura della "folla" che «istintivamente avanza» (vol. 1, p. 22) è abbinata all'immagine di un Benito Mussolini presentato come un «superuomo generato dal ventre del popolo e non da una casta privilegiata» (vol. 2, p. 142). Un Mussolini che «disprezza e teme i propri squadristi, e ne è in buona parte ricambiato» (vol. 1, p. 454). Un Mussolini che dipinge le proprie truppe come «dei pezzenti arricchiti, degli assaltatori diventati funzionari» (vol. 1, p. 389). Un Mussolini che esita a tornare indietro («ma ormai il cerchio d'odio si stringe da ogni lato. Forse, se potesse, tornerebbe indietro. Ma è troppo tardi» (vol. 1, p. 454). Un Mussolini che «è protetto dall'avvilente spettacolo della miseria umana da una strana specie di ipermetropia: il prossimo, il vicino, il minuto non lo vede o, se qualche volta lo scorge, gli appare sfocato, indistinto, insignificante» (vol. 2, p. 340). Un Mussolini che si sarebbe pentito della morte di Michele Schirru (fucilato per l'"intenzione" di uccidere il duce) o di quella di Giacomo Matteotti (rapito e assassinato). Un uomo solo di fronte alla follia che ha messo in moto: «dovrebbe raccontare di un capo di Stato, idolatrato alle folle, che scivola giorno dopo giorno nel non invidiabile destino della più radicale sfiducia verso chiunque e nella



ancora più agghiacciante condanna a dover coltivare una sempre maggiore, assoluta, abnorme fiducia verso se stesso» (vol. 2, p. 488).

La critica di fondo del fascismo appare allora astrattamente morale perché domina quasi solo la violenza. Nella narrazione dell'ascesa al potere del fascismo, come in quella del consolidamento del regime, Scurati dà poco spazio alle condizioni economiche, politiche, sociali e culturali che costituiscono il suo terreno di elezione, al programma politico e all'ideologia, al regime che instaura³⁵. La storica Giulia Albanese ha ragione di sottolineare che «le pagine sulla Marcia su Roma mostrano che l'evento era reversibile»³⁶. Scurati lascia intendere a ragione che il fascismo era l'esito possibile e per niente automatico del conflitto sociale e che dunque la convergenza tra classe dirigente e contro-rivoluzione, essenziale per il suo arrivo al potere, non era né automatica né scontata. Eppure non è, per dirla con Charles S. Maier, «il capitalismo di crisi armato di manganello» l'oggetto dell'attenzione dello scrittore, bensì, e solo a tratti, l'inadeguatezza della classe dirigente tradizionale, «gente da museo», «gente ammalata di letteratura» (vol. 2, p. 90) di fronte alla nuova situazione che si apre nel marzo 1919. La descrizione del re come «prigioniero di guerra» (vol. 1, p. 788) e di Giolitti come l'incarnazione dello «Stato liberale» e il suo «parziale, faticoso, contraddittorio tentativo di trasformare un Paese antico e arcaico in una democrazia moderna» (vol.2, p. 294) sembrano scagionare almeno in parte lo Stato liberale.

Rifondare l'antifascismo?

In numerose interviste l'autore ha sostenuto che «il romanzo genera dal proprio interno un preciso e fermo giudizio storico, morale e civile di condanna del fascismo. E lo fa proprio perché non parte da una pregiudiziale ideologica».³⁷ La questione che si apre allora è quella della definizione dell'antifascismo che emergerebbe dall'esposizione “terza”, ma non “neutra” (a suo giudizio) del romanziere. Che cosa vuole dirci Scurati sull'antifascismo del passato e, forse più importante per lui, sul suo adattamento ai tempi nuovi? La questione ci riporta al ruolo politico

³⁵ P. TENNE, *Un Mussolini plus vrai que nature*, in «En attendant Nadeau», 5 settembre 2020 (<https://www.en-attendant-nadeau.fr/2020/09/05/mussolini-scurati/>).

³⁶ G. ALBANESE, *Raccontare Mussolini*, in «Italia contemporanea», dicembre 2019, n. 291, p. 192.

³⁷ G. GHIONI, *Scurati cit.*



del romanzo “storico”. A metà degli anni Trenta, Geórgy Lukács vi ha dedicato alcune pagine illuminanti, in particolare appunto sul romanzo antifascista, una letteratura che ha segnato la «rottura tra lo scrittore e la vita del popolo»³⁸: «È soprattutto il pregiudizio che vive nel popolo», scriveva, «nella massa, il principio dell'irrazionalità, di ciò che è puramente istintivo, nei confronti della ragione. Con una tale concezione del popolo, l'umanesimo distrugge le sue migliori armi antifasciste». Il filosofo ungherese invitava poi a «smascherare l'ostilità del fascismo» verso gli oppressi per «proteggere le forze creative del popolo» perché «le grandi idee e le grandi azioni che l'umanità ha prodotto finora hanno avuto origine nella vita popolare»³⁹.

Dopo aver letto i due volumi di *M.*, non ci sono dubbi sulla condanna morale del fascismo, nonostante i limiti e rimozioni evidenziati sopra, ma i dubbi sono forti circa il significato da dare alla battaglia antifascista, che per Scurati è essenzialmente una lotta tra ragione e irrazionalità brutale e barbara: «Oggi siamo ad un bivio: dobbiamo scegliere tra cultura, democrazia e progresso, oppure gettarci nelle braccia di dispotismo, cecità e obbedienza».⁴⁰ Riducendo la battaglia antifascista, questa lotta per l'eternità (Carlo Rosselli), a una lotta tra progresso e reazione, tra democrazia (ma quale?) e dispotismo, Scurati non lascia spazio concreto alla forza creatrice degli oppressi. Perché è il popolo come realtà viva e in movimento che deve necessariamente costituire il legame tra l'attualità del presente e il suo substrato concreto. Pregiudizi di classe chiaramente antipopolari alimentano l'affresco di Scurati: i contadini senza terra sono descritti come «idioti buoi grigi» (vol. 1, p. 317); la “folla” è vista come «docile, primitiva» (vol. 1, p. 457); il popolo sembra essere guidato dai suoi istinti, dal suo stomaco, dai suoi “umori”, di cui si dice che Mussolini abbia una «formidabile intelligenza»; un popolo al meglio assente, al peggio consenziente per pigrizia: «Si la maggioranza degli Italiani», scrive Scurati per rendere conto dell'atmosfera seguita all'assassinio del leader socialista Giacomo Matteotti, «inorriditi dal delitto, vorrebbe la caduta del regime per bonificare le sue case infestate dai fantasmi ma, poi, verso l'ora di cena, prevalgono le esigenze della vita. La moralità non è una di queste. Il Paese è opaco, il suo sentimento della giustizia è fiacco, torbido». (vol. 1, p. 788).

³⁸ G. LUKACS, *Le roman historique*, Payot, Paris 1965, p. 286 [1936-1937].

³⁹ Ivi, p. 304.

⁴⁰ M. SERRI, *Stregati da Antonio Scurati* cit.



In questo affresco, gli antifascisti dal basso appaiono quasi esclusivamente nel loro ruolo di vittime, uccisi, picchiati, umiliati, come i «due poveracci» condannati per aver vilipeso il Duce e che sono presentati come «animali miti e inoffensivi» (vol. 2, p. 206); o i circoli dell'emigrazione antifascista di Nizza in cui si evolve Gino Lucetti, che tenterà di uccidere Mussolini, presentato come: «una corte dei miracoli dell'emigrazione povera, comunisti, anarchici, rivoluzionari, reietti, bastonati, espulsi, uomini che ingannavano la fama davanti a banchi d'infime mescite, tra invertiti, ladri e puttane, in una laida e, al tempo stesso sublime commistione di sbornie, velleità redentrici, idealismi disperati e cronica, feroce, indigenza» (vol. 2, p. 160). Tutto avviene come se gli oppressi non potessero svolgere alcun ruolo attivo nella lotta contro un movimento e un regime che è stato costruito contro le loro lotte. Scurati ignora gli oppressi, forse in funzione di questa doppia paura del popolo, quella che descrive (il popolo che ha paura) e quella di cui sembra essere afflitto (la paura di questa «massa informe, stupida e apatica»⁴¹). Eppure come si può pensare alla lotta antifascista senza i subalterni, e viceversa come si può capire il fascismo senza prendere in considerazione la sua dimensione profondamente controrivoluzionaria? Perché il fascismo ha effettivamente condotto una guerra contro i subalterni.

Sotto la penna di Scurati, le lotte emancipatrici del biennio rosso appaiono come «deliri rivoluzionari» che «a furia di scioperi» rovinano l'Italia (vol. 1, p. 196), lasciando intendere che gli oltraggi «rivoluzionari» del movimento operaio hanno in qualche modo messo in moto la polveriera. Scurati fa dire a Mussolini che «non l'hanno iniziata loro questa guerra civile ma loro la finiranno. Si tratta di rendere la violenza sempre più intelligente, di inventare una violenza chirurgica» (vol. 1, p. 355). La speranza guidò i passi di coloro che presero parte alle ondate di scioperi dell'immediato dopoguerra, chiedendo sì aumenti salariali, una riduzione dell'orario di lavoro e la fine della scarsità di cibo, ma anche di cambiare le sorti del mondo, di spezzare le catene. Tutto sembrava possibile mentre in Russia la prima rivoluzione socialista pareva finalmente aprire nuovi spiragli. Scurati non parla di questo entusiasmo ma si sofferma a lungo sui «milioni di italiani [che] avevano smesso di sperare nel mutamento e iniziato a sentirsi minacciati. Il canto delle piazze si è strozzato in un coro. Un urlo che non supplicava più il futuro perché finalmente giun-

⁴¹ F. DUPUIS-DÉRY, *La peur du peuple. Agoraphobie et agoraphilie politique*, Lux Editeur, Montréal 2016, p. 9.



gesse a riscattare il presente, ma gli intimava di rimanere increato. Non una preghiera ma uno scongiuro» (vol. 2, p. 309).

A volte mette addirittura sullo stesso piano la violenza (pre)rivoluzionaria e la controrivoluzione; la critica storica e astrattamente etica della violenza gli permette di confondere i campi opposti: «Riprendono ovunque manifestazioni, devastazioni, incendi. Da tutti i lati. L'escalation culminò su un tram a Roma dove, il 12 settembre, l'agente Giovanni Corvi assassinò il sindacalista fascista Armando Casalini con tre collari di rivoltella mentre gli occhi del bambino erano ancora aperti» (vol. 1, p. 804). La figura di Nicola Bombacci serve perfettamente questo scopo; «l'uomo di Mosca» (vol. 1, p. 700), il «fiduciario italiano di Lenin» (vol. 1, p. 700), e che diventerà uno dei sostenitori di Mussolini, seguendolo fino alla morte, serve da collegamento tra le due parti violente della stessa «guerra civile europea» (vol. 1, p. 362), di cui però Scurati non dice nulla. Perché la controrivoluzione non si organizza solo in Italia ma ovunque dopo l'Ottobre russo. L'anticomunismo non è unicamente associato al neonato Stato sovietico, su cui si concentrano tutte le fantasie, ma anche ad ostilità verso i dominati e a una concezione elitaria della democrazia, frutto di quella che Peter Gay chiamerà la cultura dell'odio. Le democrazie europee emerse dal Primo conflitto mondiale sosterranno allora soluzioni reazionarie per far fronte a ciò che era visto come un pericolo molto più grande.

Quanto ai partiti antifascisti, solo la “cecità” dei loro capi è chiaramente percepibile in *M.*: «Gli odi di fazione, la schiavitù delle formule, le cecità ideologiche, la lingua che batte sulle questioni formali, di pura logica, la ruota eterna delle rivalità personali, la sordità al frastuono del mondo, alle promesse dell'alba» (vol. 1, p. 310). Lo Scurati del XXI secolo dimentica di ritrarre l'antifascismo dall'interno, giorno per giorno, come un movimento concreto ancorato al suo tempo, con i suoi errori ma anche le sue forze. Così facendo, limita molto la complessità della situazione in una fase particolarmente intensa della lotta politica. Certamente, l'opposizione antifascista si dimostrò incapace di adattare la sua lotta alla nuova configurazione politica del dopoguerra, un'inadeguatezza legata nel peggiore dei casi a un'incomprensione radicale, nel migliore a una concezione ristretta del fenomeno fascista. Il socialismo italiano esprime senza dubbio la più disastrosa inadeguatezza di fronte alla situazione che si delinea in Italia nell'immediato dopoguerra. Ma declassare la fondazione del Partito comunista, frutto di una seria riflessione, di un'attenta elaborazione e di un'intensa azione politica e sociale, come una «demenziale scissione» o



ridurre la storia del movimento operaio italiano poco prima dell'ascesa al potere di Mussolini a «odi di fazione» (vol. 1, p. 310) difficilmente permette di andare al di là di giudizi di valore, poco utili proprio per la rifondazione o il consolidamento dell'antifascismo. La cecità denunciata dall'autore di *M.* non ci aiuta a capire cosa si sarebbe dovuto fare, o meglio, cosa in una situazione simile (il famoso svelamento del presente) si dovrebbe fare. A meno che non si consideri che solo il sacrificio di alcuni singoli eroi (Matteotti è l'unica figura totalmente positiva della storia) è in grado di redimere l'Italia tutta intera⁴².

I centenari sono spesso un'opportunità per rinnovare, rafforzare o promuovere una narrazione nazionale che si liberi dalle asperità della lotta, in cui i subalterni da portatori di emancipazione diventano "vittime" volontarie o eroi sacrificali; i due primi volumi dell'opera di Scurati si iscrivono in questa tendenza generale⁴³. In quest'ottica, e nonostante l'obiettivo dichiarato, *M.* non può rifondare l'antifascismo. La sua lettura "vittimaria" dell'opposizione non può servire al ricordo e al riscatto collettivo delle vittime delle lotte passate. Ignorando la dimensione propriamente rivoluzionaria dell'antifascismo (e controrivoluzionaria del fascismo), *M.* non può assolvere certo al dovere della critica rivoluzionaria del presente, l'unica però in grado di affrontare il nuovo fascismo. *M.* si affanna ad inseguire il mondo che fu senza capire il mondo che è.

⁴² S. LUZZATTO, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino 2004.

⁴³ S. PREZIOSO, *Résister à l'irrésistible*, in S. PREZIOSO (éd.), *Contre la guerre 14-18. Les résistances mondiales à la guerre*, La Dispute, Paris 2017, pp. 11-63.